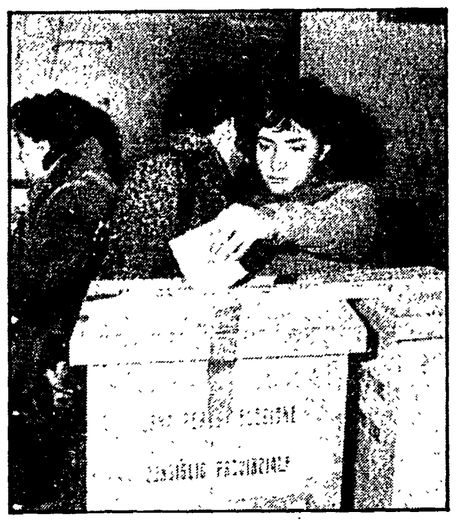
Non è stato raggiunto il «quorum» del dieci per cento I cattolici bissano il successo delle passate elezioni La sinistra penalizzata dalla rottura del PSI



Università: laici e sinistra un seggio tre ai cattolici

Sono 11 mila i voti validi per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'università della Sapienza. 5.571 sono andati alla lista dei Cattolici popolari, alla sinistra 2.771, ai laici 1.674 e al Fuan 1.103. Tradotto in seggi questo dato significa che sinistre e laici ne prendono rispettivamente uno, mentre i cattolici tre. Restano così cinque gli studenti che accederanno al consiglio di amministrazione. Infatti il quorum necessario per ottenere il sesto posto, il 10 per cento dei votanti, non si è raggiunto, ma ci si è fermati all'8,44.

Le percentuali dei voti validi sono del 50,5 per i cattolici (nell'81 era del 46,07), 25,14 per la sinistra (40,41 con i socialisti), 15,19 per i laici (7,04 senza i socialisti), 10 per il Fuan (nel '79 ebbe l'8.17, nell'81 non si presentò).

Nella tabella in fondo pagina pubblichiamo i dati dettagliati facoltà per facoltà.

I risultati definitivi per il consiglio dell'opera e del comitato sportivo non variano granché rispetto a quelli del consiglio di amministrazione. Per l'opera la sinistra ottiene il 24,52 (39,71 nell'81 con i socialisti), i cattolici 50,78 (46,78), i laici 14,98 (8,65, senza i socialisti), il Fuan 9,71 (nel 1979 a 7,89). Per il comitato sportivo i cattolici ottengono il 49,04 (45,39), la sinistra 25,55 (40,07, con i socialisti), i laici 14,58 (9,05 senza i socialisti) e il Fuan 10,81.

Raggirate centinaia di persone, ognuna sborsava da otto a dieci milioni

Truffa da un miliardo: prometteva casa vantando l'amicizia di Leone

Marisa Conti Proietti esibiva ai dubbiosi il biglietto da visita dell'ex presidente della Repubblica ignaro di tutto: «Potete stare tranquilli, con il suo appoggio l'appartamento l'avrete senz'altro» - L'amicizia vera con un consigliere comunale dc

«Potete stare tranquilli, le vostre tribolazioni sono finite. Dieci milioni sull'unghia, e ci penso io a farvi assegnare l'alloggio popolare. Un colpo di telefono al senatore Giovanni Leone... sì, sì, proprio lui, l'ex presidente della Repubblica, un sant'uomo, vi assicuro, e la faccenda è risolta». Questa formula Marisa Conti Proietti l'ha ripetuta centinaia di volte, e in tanti sono abboccati all'amo, sborsando gli otto-dieci milioni che di volta in volta richiedeva per una casa che non arrivava mai. E, nel giro di un paio di anni, nelle tasche di Marisa Proietti sarebbe entrato più di un miliardo.

Così, dopo una serie di indagini, cui ha collaborato il commissario Gianni Carnevale, andate avanti per diversi mesi, in seguito alle numerose denunce piovute sui tavoli della Procura, il pubblico ministero Firisani ha firmato un ordine di cattura contro Marisa Conti Proietti, contestandole i reati di truffa aggravata e continuata e millantato credito. La donna, fiutato il pericolo, aveva tentato di far perdere le sue tracce, ottenendo di essere ricoverata in una clinica privata. Ma, un paio di giorni fa, è stata rintracciata dagli uomini del commissario Carnevale che, dopo averle notificato l'ordine di cattura, l'hanno condotta a Rebibbia.

Il via alle operazioni Marisa Conti Proietti l'aveva dato nel 1981. Titolare di un negozio di dischi in via Santa Croce in Gerusalemme, sposata con figli, la donna doveva essersi convinta che l'attività commerciale non era sufficientemente lucrosa, bisognava mettere in moto un meccanismo che le consentisse di guadagnare molti soldi con poca fatica. Così decise di giocare la carta degli alloggi popolari, sfruttando l'ingenuità e l'ansia di quanti da tempo avevano fatto un pensierino sulle case dello Iacp. Per rendere verosimili le sue promesse, Marisa Proietti vantava entrature politiche che non dovevano essere soltanto un parto della sua fantasia. La donna, infatti, organizzava riunioni di carattere politico all'hotel Jolly a cui, almeno in una occasione, avrebbe partecipato, non si sa quanto consapevole delle intenzioni di Marisa Proietti, prendendo la parola, il consigliere comunale democristiano Antonio Mazzocchi. Anche lui, comunque, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria di cui non si conoscono ancora i termini.

Ma l'asso nella manica della Proietti era il nome del senatore Giovanni Leone. Quando il suo interlocutore si mostrava perplesso, titubante, la donna tirava fuori dalla borsetta il biglietto da visita dell'ex presidente della Repubblica, sventolandolo sotto il naso del cliente-vittima. «Pensate che scherzi? Guardate un po' qui. Leone è un mio buon amico, e capite anche voi che con lui siamo a cavallo, si tratta solo di aspettare un po' di tempo, uno o due mesi». Giovanni Leone, di tutta la vicenda non sapeva un bel niente, e deve essere rimasto di sasso quando si è visto recapitare una comunicazione giudiziaria in cui figura come parte lesa.

Marisa Proietti si dava un gran da fare per curare e rendere credibile l'immagine di persona ben introdotta negli ambienti politici democristiani. Sempre nel 1981, avrebbe organizzato un «meeting» per sostenere la candidatura dell'avvocato Mazzocchi alle elezioni comunali. E andava dicendo a destra e a sinistra che, eletto Mazzocchi, l'edilizia popolare a Roma avrebbe avuto uno sviluppo formidabile.

La struttura messa in piedi era grossa, e certamente Marisa Proietti si appoggiava a calibri da novanta, anche se dei suoi eventuali complici poco si sa, perché solo un primo lembo di velo è stato sollevato. La truffa era organizzata sul modello della catena di Sant'Antonio: i suoi primi «clienti» gliene presentavano di nuovi, e il giro si ingrossava. Qualcuno, a quanto sembra, è stato anche effettivamente accontentato, ottenendo la casa tanto attesa. Ma, dopo aver aspettato invano, chi era rimasto con le pive nel sacco deve aver protestato con sempre maggior energia, chiedendo la restituzione del gruzzolo. A questo punto entrava in campo un nuovo personaggio, un noto penalista romano legato ad ambienti di destra.

Quando le rimostranze dei suoi «protetti» si facevano più pressanti (c'è stato anche chi è passato ad azioni di ritorsione, riempiendo di pece i lucchetti del negozio di dischi), Marisa Proietti li conduceva nello studio del legale; questi, dopo aver tentato di rabbonire il raggirato, il più delle volte lo tacitava restituendogli la somma. Ma i soldi esistevano solo sulla carta: gli assegni, che l'avvocato si limitava a girare, erano stati emessi da un prestanome e risultavano regolarmente scoperti.

Giuliano Capecelatro

Palazzo di 7 piani invece della Casa dello studente

A giudizio il vescovo di Latina per la sua «vocazione immobiliare»

Il vescovo di Latina, monsignor Enrico Romolo Compagnone è stato rinviato a giudizio per truffa e costruzione abusiva. Degli stessi reati dovranno rispondere anche gli ingegneri Ferdinadi e Polese e i costruttori Polverini e Palli. È questo in sintesi l'esito dell'istrutturia sommaria condotta dal sostituto procuratore De Paolis sulla vicenda del «Palazzo di Via Mameli».

Una vicenda che nella città laziale è molto conosciuta, che ha fatto chiacchierare molto sulla più alta autorità ecclesiastica della zona e che ora sembra avviata alle sue ultime battute. Il vescovo di Latina comparirà dunque davanti ai giudici.

Anni fa il Comune di Latina regalò alla curia un'area su via Mameli, il Vescovo promise che sulle quelle terre avrebbe fatto costruire una casa dello studente. Una volta ottenuto il terreno però si guardò bene di rispettare gli impegni e decise di vendere l'area alla società «Dom» di proprietà dei due costruttori Polverini e Palli. In breve tempo al posto di quella che avrebbe dovuto essere una casa dello studente sorse un palazzo di sette piani i cui appartamenti venivano venduti al migliore offerente.

Una vera e propria truffa, un colpo di mano secondo lo stile aggressivo e devastatore dei palazzinari che a Roma hanno fatto scuola.

Anche gli ingegneri che seguirono la costruzione dovranno presentarsi al magistrato: non potevano ignorare i vincoli dell'area e lo scopo per cui era stata concessa alla curia. Il palazzo di Via Mameli è stato acquistato pochi giorni fa dal Comune.

Bomba contro caserma dei CC

L'esplosione è stata violentissima. Tutti i vetri, le serrande e alcune suppellettili della caserma dei carabinieri di Borgo Grappa (un centro a pochi chilometri da Latina) sono andati in frantumi. Subito è scattato l'allarme. Sono state compiute ricerche in tutta la zona, istituiti posti di blocco, ma degli attentatori nessuna traccia. Sembra che l'ordigno, ad alto potenziale, sia stato lanciato contro la caserma da un'auto in corsa.

La deflagrazione è avvenuta verso l'una e trenta dell'altra notte. Danni notevoli ma fortunatamente nessun ferito. I carabinieri sono intervenuti immediatamente. Gazzelle della caserma sono uscite, sono stati istituiti posti di blocco su tutte le strade principali della zona. Ma finora non è stata trovata né l'auto usata dagli attentatori, né qualche traccia che possa mettere gli inquirenti sulla pista giusta.

I carabinieri escludono comunque la matrice politica dell'attentato. Pensano piuttosto che si tratti di malavita locale. Moltissime abitazioni di personaggi noti alla polizia sono state perquisite. Ma anche quest'altra ricerca non ha dato alcun esito.

«Ma siamo riusciti a farci capire dagli studenti?»

Non credo che vadano sopravvalutati i dati elettorali di Roma, e neppure quelli di altre sedi universitarie, dove le cose sono andate meglio per le liste di sinistra. Vorrei precisare: non credo che se ne possano trarre orientamenti sulle scelte di partito di chi è iscritto o di chi frequenta l'università. I dati ci parlano solo degli orientamenti di quell'8% che sente l'impegno di partecipare con il voto. Ma, ovviamente, una volta detto che i dati non vanno sopravvalutati, occorre anche aggiungere che essi sono un indizio di non poco conto.

Gli studenti che sentono l'impegno di partecipare con il voto alla formazione degli organi di autogoverno dell'università, oggi sono lontani dalle posizioni espresse dalla lista di sinistra, dalle posizioni dei giovani comunisti che si sono più attivamente impegnati nell'università. Ed è ragionevole presumere che lontani dai giovani comunisti impegnati siano anche i molti altri giovani comunisti che rifiutano ogni impegno nell'autogoverno universitario. Essi militano nelle sezioni, ma non si occupano di università se non come luogo dove studiare e fare esami. Molte migliaia di giovani comunisti non sanno e non credono che ci sia altro da poter fare. E non votano nemmeno, immersi nella medesima condizione di lontananza in cui si trovano decine e decine di migliaia di altri giovani, che anche non votano.

Tutto ciò ci impartisce una lezione dura. E ci deve iare riflettere.

La sezione universitaria del Partito, le altre sue organizzazioni, gli studenti che si sono impegnati negli organi

di governo, con fatica e con buoni risultati di cui a vario titolo vorrei ringraziarli, e infine noi che lavoriamo nella e (pensiamo) per l'università non siamo riusciti nel compito di rendere chiari e interessanti i termini del nostro lavoro. Che cosa fa, può fare, deve fare il consiglio di amministrazione; che cosa possono e devono fare i consigli di corsi di laurea è qualcosa di remoto dalla consapevolezza non solo della generalità degli studenti, ma anche dalla consapevolezza degli studenti comunisti.

Eppure non poco si è fatto, e si fa, da docenti comunisti e non comunisti, con il sacrificio personale di molti, per avviare nell'università un processo di riforma che ha aperto spazi crescenti alle capacità di autonomia culturale e scientifica, cioè a chi vuole contribuire a organizzare meglio gli studi, ricerche, attività formative rispondenti ai compiti di una università degna d'un paese democratico e sviluppato. Chi a ciò lavora a pieno tempo non ha saputo forse darsi da fare per far sentire ad altri che cosa sta avvenendo, di buono, di serio, di positivo.

È vero, anche ad altri partiti vanno fatte critiche. Altri partiti hanno operato per riportare meccanicamente nell'università partizioni dello schieramento partitico nazionale. Ma a questa linea, che come democratico considero un errore, che cosa si è saputo contrapporre da parte dei giovani (e non giovani) comunisti?

Il medico pietoso fa la piaga verminosa, dice un proverbio del mio paese. Credo che dovremo analizzare con franchezza gli errori commessi, sperando di non trovare radici troppo profonde.

È un fatto che ragazze e ragazzi molto attivi e seri di Comunione e liberazione, dell'Azione cattolica e della FUCI sono spesso i nostri interlocutori organizzati migliori. O tali ci appaiono, concedendo che anche questa mia valutazione possa essere sbagliata. Speriamo di poterne discutere, di tutti questi problemi, per risolverli e operare meglio fin da oggi.

Tullio De Mauro

Trovato a Grottaferrata il cadavere carbonizzato di un grosso trafficante di droga

Bruciato nell'auto, delitto mafioso?

Angelo De Angelis finì in carcere tre anni fa per un giro di armi e stupefacenti che da Palermo arrivava fino a Roma - Inseguito da un ordine di cattura era sparito dopo aver ottenuto la libertà provvisoria - Un delitto che quasi sicuramente porta la firma di cosche e potenti famiglie - Gli inquirenti non escludono che l'uomo attirato in un tranello e tramortito era ancora vivo quando è divampato il rogo

Un delitto che sa di mafia. Una vendetta spietata, quasi certamente commissionata da qualche cosca o potente famiglia. Angelo De Angelis, 38 anni, grosso trafficante di droga e personaggio di «tutto rispetto» nel mondo della malavita romana, l'altra notte è stato «giustiziato» con ferocia inaudita: bruciato, forse quando era ancora in vita, dentro una macchina, in una strada di periferia a Grottaferrata.

La macabra scoperta l'hanno fatta i vigili del fuoco chiamati dai proprietari di un ristorante per domare l'incendio divampato su una Panda: sembrava un incidente e spente le fiamme i vigili stavano per andarsene, quando dal portabagli sono saltati fuori quei poveri resti rattrappiti dal fuoco. Le fiamme che nel frattempo avevano devastato quasi tutto non sono però riuscite a cancellare un'ingessatura a una gamba, un particolare che si è poi rivelato decisivo per l'identificazione. Così dagli archivi della questura, a poche ore dal ritrovamento, gli inquirenti hanno rispolverato un grosso fascicolo, il dossier intestato appunto a Angelo De Angelis.

«Angioletto», così sembra si facesse chiamare De Angelis, boss dell'eroina, era sparito dalla circolazione qualche tempo fa, e non erano ancora riusciti a trovarlo nonostante pendesse su di lui un ordine di cattura spiccato dalla magistratura per traffico di stupefacenti. Abitava in via Rivarone, non poco lontano, guarda caso da via Clemente VII dove pochi giorni fa saltarono in aria i camorristi Casillo e Cuomo. E a Primavalle Angioletto doveva aver messo solide radici, non solo perché ci abitava, ma anche perché il quartiere era da anni il suo «mercato».

Nel marzo dell'80 una grossa operazione antidroga scattata contemporaneamente a Roma, a Napoli, Bergamo e Palermo portò alla ribalta un traffico di eroina che dalle coste siciliane veniva spedita in mezza Italia. Una delle basi più sostanziose della organizzazione era proprio la capitale, dove puntualmente affluivano grosse partite, che trattate e tagliate affluivano sulla piazza per lo spaccio al minuto. «Angioletto» finì in carcere e con lui almeno una quindicina di persone. Si scoprì infatti che sebbene la centrale operativa della banda fosse in una villa a Dragona, il fiume di droga si riversava soprattutto in cinque zone, tutte periferiche, tutte ai margini della città: Ostia, Acilia, Pigneto e ancora Primavalle e Boccea.

Le indagini anche in quella occasione sottolinearono la presenza di mafiosi siciliani trapiantati sul litorale e coinvolti oltre al giro degli stupefacenti anche in un incredibile traffico di armi. Cosa aveva a che fare con loro «Angioletto»? Probabilmente molto, visto che dalla Sicilia aveva ricevuto l'incarico di dirigere il mercato romano. Ma muto come un pesce e fedele alla consegna dell'onorata società non fece in carcere una parola sui suoi rapporti con i committenti. Uscito in libertà provvisoria, di lui non si è saputo più nulla. Ma è facile immaginare che una volta tornato libero De Angelis ha ripreso il vecchio lavoro, riallacciando legami e contatti.

Tutto è durato fino all'altra notte. Perché l'hanno eliminato? Per uno sgarro? o perché aveva alzato la testa fino a tramutarsi in un odiato e temibile rivale? Le indagini per il momento sono a un punto fermo. Gli assassini hanno fatto di tutto per cancellare ogni traccia. Della macchina è rimasto un ammasso annerito di lamiere, le fiamme hanno cancellato anche il numero di telaio, impossibile risalire al proprietario della vettura.

Si non si sa neppure come sia stato ucciso: questo forse solo l'autopsia potrà stabilirlo con certezza. Per ora quindi carabinieri e polizia lavorano a «intuito». Quando è divampato l'incendio era ormai notte fonda: poco prima l'uomo deve essersi incontrato con gli assassini, una discussione un chiarimento di idee deve essere stata l'esca per la trappola scattata di lì a poco.

I killer lo hanno aggredito e ucciso. Poi dopo aver rinchiuso il corpo nel portabagagli lo hanno trasportato con la macchina in via del Fico, una strada deserta che si inoltra nella campagna per perdersi subito tra rovi e sterpaglie. E qui, sicuri di non essere visti da nessuno, hanno dato fuoco al serbatoio della benzina. È un'ipotesi, che non esclude però l'altra ancora più agghiacciante: che «Angioletto» sia rimasto intrappolato, tramortito, ma ancora vivo, in quel terribile rogo.

Valeria Parboni

Appello per salvare il parco Piccolomini di architetti e urbanisti

Sull'assalto speculativo a Villa Piccolomini, per farne una città degli uffici, da parte dell'immobiliare Consea — che avrebbe come effetto la distruzione dell'ultima intatta terrazza verde su Roma — una lettera aperta al sindaco hanno sottoscritto alcuni architetti e urbanisti (Argan, Cederna, Cicconcelli, Insolera, Portogesi, Zaccagni, Zevi), le associazioni di Italia Nostra, WWF, Lega ambiente Arci, numerosi comitati di quartiere, il centro sociale di Villa Carpegna.

Con la lettera si chiede che venga accolta l'idea di «permutare l'area dell'ex parco Piccolomini con un'altra di congruo valore, posta in una zona della città che sia idonea per l'insediamento di un centro direzionale e che, soprattutto, non sia significativa da un punto di vista storico e ambientale. Questa soluzione, che sembrava aver ottenuto consensi sia da parte del Comune, sia da parte della Consea, trova oggi inesplicabilmente ripensamenti e difficoltà...

«È a questa capacità (dell'amministrazione di privilegiare la cultura) di essere, di inseguire il tempo, di affermare le tracce della storia di una città, che noi facciamo appello, certi che i cittadini che oggi pagano di persona lo sviluppo disordinato e speculativo di Roma, capiranno il significato della scelta che chiediamo all'intera giunta comunale, scelta volta a tutelare non soltanto il "verde" come spazio pubblico, ma anche il diritto dei cittadini medesimi a non smarrire la propria identità storica e culturale sotto il freddo cemento dei quartieri, come troppo spesso è accaduto».

Consiglio di amministrazione

	Cattolici popolari e democratici		Lista unitaria di sinistra		Alleanza laica liberale socialista		FUAN destra universit.		Num. dei votanti
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	
Farmacia	205	63,07	36	11,07	50	15,38	34	10,46	337
Giurisprudenza	896	49,66	277	15,35	302	16,74	329	18,23	1.919
Statistica	104	47,70	79	36,23	20	9,17	15	6,88	245
Scienze M.F.N.	558	51,14	333	30,52	141	12,92	59	5,40	1.190
Magistero	443	63,28	179	25,57	54	7,71	24	3,42	760
Ingegneria	639	39,20	497	30,49	314	19,26	180	11,04	1.714
Scienze politiche	283	43,27	196	29,35	121	18,50	58	8,86	690
Economia	695	53,17	275	21,04	169	12,93	168	12.85	1.361
Architettura	269	50,56	109	20,48	102	18,98	53	9,96	580
Lettere e filosofia	621	51,11	410	33,74	127	10,45	56	4,69	1.275
Medicina	858	52,34	380	23,18	274	16,71	127	7,74	1.[illegible]84
TOTALI	5.571	50,50	2.771	25,14	1.674	15,19	1.103	10,00	11.860

Il programma dell'Opera universitaria

A lezione da Peter Brooke, Grotowski, Bene e Mercouri

Il 1983 sarà un anno di manifestazioni culturali per gli anni dell'Università di Roma. Da marzo prenderà il via un ricco programma di rappresentazioni teatrali, rassegne cinematografiche, mostre e incontri di studio realizzato dalle istituzioni universitarie con la collaborazione degli assessorati alla cultura di Regione, Comune e Provincia, e delle associazioni culturali e studentesche. Per tutto questo l'Opera universitaria spenderà nell'83 circa 250 milioni con finanziamenti diretti alle iniziative e contributi per la riduzione del biglietto d'ingresso per gli studenti.

Il programma è stato illustrato nei dettagli ieri mattina in una conferenza stampa dal commissario straordinario dell'Opera universitaria Aldo Rivela e dal rettore dell'Università di Tor Vergata Garaci. La novità più rilevante riguarda il Teatro Ateneo che diventerà un centro di produzione di spettacoli ad uso didattico. Uno dei primi in programma sarà «Non so se rendo l'idea» scritto e recitato dagli allievi della scuola di drammaturgia diretta da Eduardo De Filippo. Sempre al teatro dell'Ateneo si terranno una serie di seminari scenici a cui prenderanno parte, tra gli altri, Grotowski, Carmelo Bene, Giorgio Albertazzi, Melina Mercouri, Peter Brooke, Monica Vitti.

Nutrito anche il versante «cinema» con numerose rassegne tra cui una dedicata ai «Maestri del cinema italiano» e un'altra dal titolo «I predatori del romanzo perduto: quando Hollywood si impadronì della letteratura americana».

● Sempre ieri è giunta la notizia che il consiglio di amministrazione di Tor Vergata ha deliberato l'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione di strutture prefabbricate (1° lotto = 26 miliardi) per la seconda università, vinto dalla Sgi Sogene Lavori SpA (società che guida un raggruppamento di imprese composto da: Feal, Vianini, Lavori, Fiat Engineering, Fatme e Totaltermica). È questo il primo passo del faticoso avvio della costruzione della nuova università.

Graduale ritorno alla normalità nella zona Nord

Finito il «black-out» Enel E' stato un guasto «storico»

Graduale ritorno alla normalità nelle zone colpite dal «black-out» dopo che un incendio aveva danneggiato la stazione di trasformazione dell'Enel di Tor di Quinto. All'una della notte scorsa, i pochi abitanti ancora svegli hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. L'elettricità, che già nel pomeriggio era stata restituita con un sistema di cavi volanti ai Parioli e al Flaminio, era definitivamente tornata anche a Tor di Quinto, Mazzini, Grottarossa e Tomba di Nerone, queste ultime due colpite solo parzialmente dal guasto. Era la fine di un incubo: termosifoni, elettrodomestici, luci di casa tornavano a funzionare.

Dunque, il «black-out» finisce in archivio. Se non ha raggiunto certo le dimensioni di quello che lasciò al buio New York il 12 luglio 1977, ha lasciato per diverse ore circa trecentomila persone private dei comfort usuali della civiltà tecnologica. A memoria dei tecnici dell'Enel, è stato il guasto più grosso verificatosi negli ultimi venti anni.

L'elettricità è tornata, ma la situazione è ancora precaria. Sempre in panne il cuore della rete elettrica, i riallacci sono stati ripristinati utilizzando in parte le cabine dei quartieri adiacenti, che non sono stati colpiti dal guasto.

Il vero problema resta quello della cabina «primaria» di Tor di Quinto. Dopo l'intervento dei vigili del fuoco che hanno lavorato per un'intera giornata, sono entrate in scena le squadre di tecnici e di operai della società elettrica. Rimboccatesi le maniche, si sono messe al lavoro per rimettere in funzione la centrale, che ha il compito di trasformare l'alta tensione in media tensione e ridistribuirla alle ottanta cabine della zona Nord della città, dove avviene l'ulteriore trasformazione della corrente elettrica a media tensione in corrente a bassa tensione, quella per usi domestici.

Nessuno dell'Enel azzarda previsioni: «Non abbiamo ancora potuto stabilire l'entità del danno, ed è quindi presto per fare previsioni sul ritorno in funzione della centrale di Tor di Quinto.

Anche sulla causa del guasto non si sa ancora nulla di preciso.